

n. 260 – 10/17 ottobre 2017

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552



GATTATICO [RE]
14 / 15 OTTOBRE 2017
CASA **CERVI**

arci

**FARE MEMORIA
OGGI**

PARTECIPANO
Francesca CHIAVACCI, Matthias DURCHFELD,
Miguel GOTOR, Chiara GRIBAUDO, Piero IGNAZI,
Valerio ONIDA, Andrea RIZZA GOLDSTEIN,
Carlo SMURAGLIA, Albertina SOLIANI
personalità ed esperti sul tema della memoria,
dei diritti e dell'antifascismo

IN-COLLABORAZIONE CON



CON IL PATROCINIO DI



www.arci.it



Sezione Paolo Comida Ozieri



Comune di Ozieri

Incontro degli studenti

con il Presidente Nazionale

Dell'ANPI

Prof Carlo Smuraglia

Mercoledì 18 Ottobre

ORE 11,00

Teatro Comunale Ozieri



Comitato Provinciale Sassari



Carlo Smuraglia Presidente Nazionale dell'ANPI

Francesca Nurra Segretaria Generale CGIL Sassari

Gavino Carta Segretario Generale CISL Sassari

Giuseppe Maccioccu Segretario Generale UIL Sassari

Parlano di Costituzione e lavoro

mercoledì 18 ottobre

Ore 15.00

Stabilimento F.II PINNA—Thiesi



Secondo lei un uomo senza lavoro,
che ha fame, che vive nella miseria
che è umiliato perché non può
mantenere i propri figli....

Questo per lei è un uomo libero?

No, che non lo è.

Sarà libero di imprecare,
ma questa non è la libertà
che io intendo

La Libertà senza giustizia sociale

....è una conquista vana

Sandro Pertini

“Il Comitato Nazionale dell'ANPI,

preso atto che il 22 ottobre i cittadini delle Regioni Veneto e Lombardia saranno chiamati a votare sui quesiti proposti dalle due Regioni, con cui, in sostanza, si chiedono maggiore autonomia e maggiori poteri;

sentiti i dirigenti provinciali e regionali delle due Regioni interessate, osserva:

i due quesiti, pur diversi nella forma, hanno carattere meramente consultivo e mirano ad ottenere ciò che è previsto, in altra forma, dalla Costituzione italiana, che disciplina il sistema delle autonomie, per quanto interessa in questo caso, con gli artt. 5 e 116 e, in particolare, in quest'ultimo articolo con la norma che prevede espressamente la possibilità che “ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia possono essere attribuite ad altre Regioni con legge dello Stato, su iniziativa delle Regioni interessate, sentiti gli Enti locali”.

Si tratta, dunque, di referendum sprovvisti di qualsiasi utilità e comportanti oneri di spesa notevoli, su obiettivi che possono essere già raggiunti in altro modo, nelle opportune sedi e forme istituzionali.

Basterebbe questo per indurre l'ANPI ad estraniarsi rispetto a tali consultazioni.

Non può esimersi, tuttavia, l'ANPI dall'osservare che il sistema delle autonomie, non solo è regolato da diverse disposizioni specifiche, a cominciare dall'art. 5 e da tutta la parte che riguarda i rapporti tra i poteri

centrali, le Regioni e i Comuni, ma rientra anche nella disciplina generale di cui all'art. 2, che impone a tutti (cittadini e istituzioni) “l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”. Ogni questione attinente alle autonomie non può ispirarsi a criteri particolaristi ed egoistici, ma deve potersi ricondurre anche ai doveri di solidarietà di cui, appunto, all'art. 2.

Ogni cittadino è libero di votare come crede, ma farà bene a tener presente, sempre, i principi che si ricavano, in modo indiscutibile e chiarissimo, dalla Carta Costituzionale.

Roma, 14 settembre 2017

ARGOMENTI

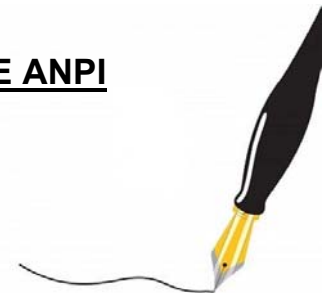
NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:

► **La marcia su Roma. La storia e l'attualità**

Poiché non si può mai essere del tutto sicuri circa la conoscenza diffusa delle pagine più significative della storia del nostro Paese, riporto qui di seguito le brevi notizie che l'Enciclopedia Treccani fornisce sulla “marcia su Roma” e sui suoi effetti immediati.

Marcia su Roma - in “Dizionario di Storia” (Enciclopedia Treccani):



Manifestazione di carattere eversivo, organizzata dal Partito nazionale fascista, il 28 ottobre 1922, volta al colpo di Stato o quanto meno all'esibizione di una pressione paramilitare che favorisse l'ascesa al potere di B. Mussolini. Seguendo la politica del «doppio binario», ossia combinando la pratica squadrista con il compromesso politico, Mussolini mise in atto efficacemente una nuova tattica di conquista del potere per mezzo di una «rivoluzione conservatrice» dalle forme semilegali. Dopo una prima adunata di squadristi svoltasi a Napoli il 24 ott., e mentre i gruppi dirigenti liberali si confermavano esitanti e divisi, il 27 ebbe inizio l'attacco delle milizie fasciste in varie province, con la presa di una serie di prefetture. Nella notte tra il 27 e il 28 gli squadristi iniziarono ad affluire a Roma, sebbene la resistenza degli Arditi del popolo li bloccasse a Civitavecchia e l'esercito a Orte. Alle cinque del mattino del 28 il governo Facta decise di proclamare lo stato d'assedio, ma il re rifiutò di firmare il decreto. Dimessosi L. Facta, l'incarico di formare il nuovo governo fu dunque affidato ad A. Salandra, e si delineò l'ipotesi di un governo Salandra-Mussolini, cui peraltro guardavano con favore anche settori del grande capitale; il quadrumvirato che reggeva il PNF, tuttavia, dichiarò che la «sola soluzione politica accettabile» era un governo Mussolini. Nelle stesse ore i fascisti occupavano Roma, attuando la loro marcia armata all'interno della città. Il 29, mentre la manovra eversiva si allargava ad altre città del Paese, Vittorio Emanuele III affidò l'incarico a Mussolini. Questi, partito da Milano la sera stessa, giunse a Roma il 30 mattina per ricevere formalmente l'incarico. Con la formazione del suo governo – di cui facevano parte, con i fascisti, esponenti liberali, popolari, democratici e nazionalisti – iniziava il lungo ventennio della dittatura fascista.

Questa la sommaria rievocazione della "marcia su Roma", che ho voluto riportare per quanti non conoscono, non ricordano o sottovalutano. E si badi bene che questa è solo la cronistoria dell'ultima fase o la prima della occupazione del potere. Ad essa bisognerebbe aggiungere, per completezza, le centinaia di Case del popolo date alle fiamme, le bastonature, l'olio di ricino agli "antifascisti", le migliaia di vittime di quegli anni, di cui ricordiamo solo i nomi più noti. Ma furono tanti; e tanta fu la violenza dispiegata in quel dopo guerra. Per cui la marcia su Roma è in qualche modo il culmine di un periodo di violenze ed orrori e l'inizio della nuova "era", apparentemente "legale", ma già ricca di vittime note (Matteotti fu ucciso il 10 giugno 1924 e Don Minzoni, il 23 agosto 1923, tanto per far solo due nomi, mentre è accertato che prima di arrivare formalmente e definitivamente al potere assoluto, il fascismo aveva fatto contare più di 3.000 morti).

Dunque, per tornare al punto di partenza, la marcia su Roma fu qualcosa di più della corrente definizione di "eversiva"; ed è necessario che questa parte della

storia venga ben ricordata, per capire fino in fondo che, oggi, le ragioni della scelta di quella data, sono – di per sé – ancor più eversive.

E' questo il vero motivo per cui quella scelta, da parte di un'organizzazione fascista, non poteva e non può lasciarci indifferenti ed anzi, ci ha provocato un forte senso di ripulsa. Tanto che non ci siamo arresi per il fatto che una richiesta formale di autorizzazione non sia stata presentata, anche perché di qui al 28 ottobre, possono accadere molte cose e noi pensiamo che bisogna essere pronti non solo a fronteggiare, ma anche a prevenire qualunque forma di reale eversione, perché è questa la parola che si addice e va richiamata ogni volta che si cerca di tornare su fatti del tragico ventennio.

Sono soddisfatto della presa di posizione, corretta, del Capo della Polizia e del Ministro degli interni; ma non stiamo a guardare e ad aspettare gli eventi, anche perché la sola idea di aver pensato ad una manifestazione da fare proprio il 28 ottobre ha un carattere, di per sé, altamente eversivo (segnalo, comunque, per ulteriori approfondimenti, l'articolo della Prof.ssa Albanese "i giorni della minaccia e della violenza", apparso sull'ultimo fascicolo di Patria on line).

Noi, come ho già detto, terremo una manifestazione di alto valore simbolico, in quella data, a Roma, ma altrettanto deve avvenire ed avverrà in tutta Italia. Non saremo soli, perché abbiamo chiamato a raccolta tante organizzazioni politiche e sociali perché concorrano, con noi, a respingere queste manifestazioni di esasperato fascismo e si attrezzino anche a controbattere i pericoli che derivano dalle nuove forme di fascismo, di razzismo, di egoismi nazionalistici e così via. Pubblicheremo a breve, il programma dell'iniziativa centrale, a Roma, e i riferimenti delle iniziative che ci verranno comunicate.

Insomma, non solo reagiremo, ma diffonderemo conoscenza ed informazioni storiche, e notizie circa i "nuovi fascismi" e ciò che circola sul WEB. Ormai, non bisogna lasciar passare più nulla, perché la sfida si fa più aspra, la tentazione dei fascisti di ieri e di sempre di spostare più in alto l'asticella della provocazione si fa sempre più forte. Deve dirsi che non sempre le Istituzioni, lo Stato nel suo complesso, mostrano altrettanto impegno ed altrettanta comprensione dei fenomeni e dei fatti che avvengono.

Ho già riferito della richiesta di archiviazione, a Milano, di una vicenda avvenuta al Cimitero monumentale, di schietto connotato fascista, ma anche con una forte dose di provocazione e di sfida.

Adesso, dobbiamo registrare un altro fatto che non può che colpire e produrre sdegno in ogni cittadino antifascista: per la vicenda del gestore di un "bagno fascista" a Chioggia, che tanto ci ha colpito per la sua banale e brutale arroganza, la Procura della Repubblica di Venezia, ha chiesto l'archiviazione del procedimento. C'è da chiedersi come ragionano certi giudici, e quanto conoscano la storia del nostro Paese e perfino le leggi che già da tempo

sanzionano ogni forma di apologia del fascismo. Ci chiediamo se ci sia, davvero, in una parte della Magistratura, quella “cultura antifascista” che dovrebbe nascere anche solo dalla piena conoscenza della nostra Costituzione.

Abbiamo insistito presso la Scuola Superiore della Magistratura perché ai tradizionali corsi di carattere strettamente giuridico, se ne aggiungessero alcuni dedicati alle leggi Scelba e Mancino ed alla stessa Carta costituzionale, nei suoi principali valori. C'è stato assicurato che si sarebbe provveduto. Tuttavia dopo alcune recenti pronunce, che non tengono conto neppure degli orientamenti della Suprema Corte di Cassazione, c'è da essere sbalorditi, ma anche preoccupati. Noi siamo per una Magistratura indipendente, come vuole la Costituzione e siamo anche per il rispetto verso questo importantissimo Organo dello Stato ed i suoi componenti. Ma se ci sono aree scoperte e lacune culturali – storiche, occorre colmarle, non solo nell'interesse stesso della giustizia, ma anche perché oggettivamente, certe richieste di archiviazione finiscono per rendere più sicuri di sé e più arroganti coloro che hanno il fascismo nella mente e nel cuore e non hanno capito (e non vogliono capire) che questa è una Repubblica democratica e antifascista.

► La legge elettorale celebra i suoi “fasti e nefasti”



E' in corso, in Parlamento, la discussione su una nuova proposta di legge elettorale. Non sappiamo come andrà a finire perché ne abbiamo già viste troppe, per essere tranquilli.

Non è compito dell'ANPI entrare nel merito dei complessi meccanismi e delle specifiche scelte in discussione. Noi consideriamo la legge elettorale, come la legge più vicina alla Costituzione; ed è per questo che ad essa ci interessiamo, per chiedere a gran voce che si realizzino i seguenti obiettivi:

- a) una disciplina omogenea per Camera e Senato;
- b) una legge che valorizzi la rappresentanza e l'esercizio della sovranità popolare;
- c) una legge che restituisca la parola ai cittadini lasciandoli liberi di scegliere lista e candidati;
- d) una legge che non preveda “nominati” dai partiti
- e) una legge che corrisponda alle chiare indicazioni delle due sentenze emesse dalla Corte Costituzionale in tema di legge elettorale.

Questo è tutto, anche se, - rispetto a tutto ciò che abbiamo visto fare – può apparire molto, per alcuni addirittura troppo.

E' lecito sperare che prevalgano, alla fine, la ragione e il buon senso e che l'interesse generale riesca a vincerla sugli specifici interessi di partito o di gruppo. La speranza non muore mai, ma certo il rischio di un'ennesima

delusione e di una seria preoccupazione esiste; si ricava dalla stessa storia recente, che ci insegna che in tema di legge elettorale se ne sono fatte di tutti i colori. Ripercorriamo, rapidamente, il più recente cammino.

Stabilito che il Senato sarebbe stato praticamente “abolito”, si decise di fare una legge elettorale solo per la Camera; si procedette con molta energia, al punto che l'ultimo voto fu fatto con la fiducia (cosa davvero inusitata, nella esperienza parlamentare). Fu detto che avevamo la legge elettorale più bella del mondo e che, tutta l'Europa ce l'avrebbe invidiata. Poi tutto restò fermo, anzi dopo un po' di tempo, tutti cominciarono a parlarne male, a trovarle mille difetti, a sostenere che avrebbe dovuto essere modificata.

Addirittura, nell'ultima fase della campagna referendaria, in cui molti avevano sostenuto la pericolosa coincidenza di una pessima legge elettorale con una pessima legge di riforma del Senato, fu annunciata da parte del partito di maggioranza, la volontà di riformarla subito dopo l'esito referendario; fu addirittura insediata una Commissione per predisporre le modifiche. Qualcuno ci credette. Ricordo con vero dispiacere (per loro) due noti personaggi che, in televisione, annunciarono che avrebbero anche votato per il NO, ma visto che si sarebbe cambiata la legge elettorale erano propensi a votare per il SI. Non faccio commenti; ma dopo il 4 dicembre non si parlò più di legge elettorale per un pezzo, finché d'improvviso si verificò il paradosso: molti partiti dicevano che bisogna andare a votare subito; ma intanto la legge elettorale non c'era. Ebbe breve vita, mi pare in maggio, un progetto ispirato al sistema tedesco, sul quale tutti erano d'accordo. Ma bastò un piccolo incidente di percorso, perché andasse tutto all'aria e di quel progetto non si parlasse più.

Di recente, il tema è tornato alla ribalta ed ora si sta discutendo, in Parlamento, non so con quale esito un progetto “nuovo”, che non piace ai più, ma viene presentato come l'unica alternativa – allo stato – allo “spezzatino” che deriva dalle due sentenze della Corte costituzionale in materia. Leggo che si parla addirittura di una possibile “fiducia” (sulla legge elettorale!). E nessuno sembra più scandalizzarsi

Cosa accadrà, non è ancora chiaro. Due cose sono, però, evidenti: che gran parte dei partiti non si pongono il problema di una legge conveniente ed utile per il Paese, ma solo quello della propria convenienza, la seconda è che tutta questa vicenda fornisce un'immagine pessima della politica attuale, incoraggiando quell'antipolitica che, invece, bisognerebbe combattere non con le parole ma con i fatti.

Dopo di che ci si chiede dove stiamo andando a parare e ci si interroga anche sulle ragioni per cui alcuni giovani si lasciano attrarre dalla sirena fascista. La risposta, a questi interrogativi la forniscono vicende come quella della legge elettorale, robusto sostegno proprio per l'antipolitica e per convincere i cittadini che non c'è speranza.

Invece bisognerebbe eliminare queste convinzioni così facili e pericolose, anzitutto con una buona politica e poi ricordando che i cittadini hanno dimostrato di sapersi e volersi mobilitare, recandosi in massa al voto del 4 dicembre, con un'ampia partecipazione che bisognerebbe esaltare anziché ignorare, come troppi fanno.

Insomma, facciamo qualcosa di buono per convincere i cittadini che vale la pena di andare a votare e di esprimersi. Ma questo qualcosa è prima di tutto garantire la partecipazione effettiva, il reale esercizio della sovranità popolare, la rappresentanza.

Se non accadrà così, faremo, forse, contento qualche partito, ma poi avremo poca gente alle urne e una situazione che diventerà politicamente insostenibile e pericolosa. Sto concludendo e leggo, su una pagina interna del "Corriere", un titolo significativo: "Se il Rosatellum passerà, poco più di un terzo dei Deputati e Senatori sarà eletto direttamente, gli altri saranno nei listini bloccati".

Che abbia ragione ancora una volta il vecchio proverbio che recita: "il lupo perde il pelo ma non il vizio"?

► Poco lavoro e troppi infortuni



Notizie delle ultime ore: tutti i dati relativi agli infortuni sul lavoro crescono in modo sensibile. Lo stesso Presidente della Repubblica ha commentato questi dati con amarezza.

Io non riesco ad accettare l'idea di aver lavorato per anni, in Senato, sulla sicurezza del lavoro, per trovarmi di fronte a dati del genere, tanto più gravi quando consideriamo che siamo in periodo di crisi occupazionale. C'erano voluti anni per arrivare al Testo Unico sulla sicurezza del lavoro (D.Lgs. 81/2008), che doveva cambiare tutto. Sembra invece, che non sia cambiato nulla; e se è accaduto, è in peggio. Bisogna dire che si tratta di una vera "vergogna nazionale" e di uno dei temi che dovrebbero essere al centro dell'attenzione dei partiti e della futura campagna elettorale. L'esperienza ci dice, però, che non sarà così. Forse un pochino di emozione e qualche promessa al momento; ma poi tutto continuerà come prima e i lavoratori continueranno a morire, anche col poco lavoro che c'è.